

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
16 - 22 luglio 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Isaia 55, 10 - 11****Matteo 13, 1 - 23****1) Orazione iniziale**

Accresci in noi, o Padre, con la potenza del tuo Spirito la disponibilità ad accogliere il germe della tua parola, che continui a seminare nei solchi dell'umanità, perché fruttifichi in opere di giustizia e di pace e riveli al mondo la beata speranza del tuo regno.

2) Lettura : Isaia 55, 10 - 11

Così dice il Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

3) Commento ¹ su Isaia 55, 10 - 11

• In questa lettura **il Profeta Isaia sottolinea come la Parola di Dio è comparata al ciclo naturale della pioggia e della neve**. Questo processo nasce dall'evaporazione e dalla successiva formazione delle nuvole, che si tramutano in pioggia o neve e, scendendo, bagnano e rendono fertile la terra. **Così è la Parola di Dio, è ciclo vitale e capace, scendendo dall'alto, di rendere fertile la nostra vita e di conseguenza rendere fertili altri aspetti della storia umana**. L'acqua e la neve fungono da "messaggeri": dopo aver compiuto la loro primaria opera (quella di far germogliare i semi nel terreno) ritornano al cielo con l'evaporazione per ricominciare una nuova trasformazione. **La Parola di Dio evita che l'esistenza umana si traduca in terreno secco e sterile**: e, come il ciclo dell'acqua non può ricominciare se prima non ha compiuto ciò per cui è nato, così la parola del Signore non tornerà mai a Lui senza aver prima soddisfatto la propria missione.

• Un Dio di parola.

Le letture ci parlano della Parola di Dio con **due immagini che si richiamano a vicenda: quella della pioggia e quella del seme**. Isaia nella prima lettura paragona la Parola di Dio alla pioggia che scende dal cielo e non vi ritorna senza avere irrigato e fatto germogliare i semi; Gesù nel vangelo parla della Parola di Dio come di un seme che cade su terreni diversi e produce frutti diversi. **La parola di Dio è seme perché genera la vita ed è pioggia che alimenta la vita, che permette al seme di germogliare.**

Parlando della parola di Dio diamo spesso per scontato il fatto che Dio parli. Il Dio biblico è un Dio che parla! "Parla il Signore, Dio degli dei, non sta in silenzio", dice il salmo (Sal 50, 1-3); Dio stesso ripete spesso: "Ascolta, popolo mio, voglio parlare" (Sal 50, 7). In ciò la Bibbia vede la differenza più chiara con gli idoli che "hanno bocca, ma non parlano" (Sal 114, 5).

Ma che significato dobbiamo dare a espressioni così antropomorfe come: "Dio disse ad Adamo", "così parla il Signore", "dice il Signore", "oracolo del Signore" e altre simili? Si tratta evidentemente di un parlare diverso dall'umano, un parlare agli orecchi del cuore. Dio parla come scrive! "Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore", dice nel profeta Geremia (Ger 31, 33). Egli scrive sul cuore e anche le sue parole le fa risuonare nel cuore. Lo dice espressamente lui stesso attraverso il profeta Osea, parlando di Israele come di una sposa infedele: "Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2, 16).

Dio non ha bocca e fiato umani: la sua bocca è il profeta, il suo fiato lo Spirito Santo. "Tu sarai la mia bocca" dice egli stesso ai suoi profeti, o anche "porrò la mia parola sulle tue labbra". È il senso della celebre frase: "Mossi da parte di Dio parlarono quegli uomini da parte di Dio" (2 Pt 1,

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Raniero Cantalamessa

21). **La tradizione spirituale della Chiesa ha coniato per questo modo di parlare diretto alla mente e al cuore l'espressione di "locuzioni interiori".**

È tuttavia si tratta di un parlare in senso vero; la creatura riceve un messaggio che può tradurre in parole umane. Così vivido e reale è il parlare di Dio che il profeta ricorda con precisione il luogo, il giorno e l'ora in cui una certa parola "venne" su di lui. Così concreta è la parola di Dio che di essa si dice che "cade" su Israele, come fosse una pietra (Is 9,7), o come fosse un pane che si mangia con gusto: *"Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore"* (Ger 15, 16). **Nessuna voce umana raggiunge l'uomo alla profondità in cui lo raggiunge la parola di Dio.** *"Essa "penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore"* (Eb 4,12). A volte il parlare di Dio è *"un tuono potente che schianta i cedri del Libano "* (Sal 28), altre volte somiglia al *"mormorio di un vento leggero"* (1 Re 19,12). Conosce tutte le tonalità del parlare umano.

Questa natura interiore e spirituale del parlare di Dio cambia radicalmente nel momento in cui "il Verbo si è fatto carne". Con la venuta di Cristo, **Dio parla anche con voce umana, udibile con gli orecchi non più solo dell'anima, ma anche del corpo.**

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 13, 1 – 23 (forma breve)**

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 23**

● **COME CERCHI D'ONDA.**

Tra i tanti commentatori della Sacra Scrittura ne ho scelto uno che con quattro parole dice tutto: **Origene**, del quale vi ho già parlato numerose volte. È quello che commenta tutti i libri della Bibbia: purtroppo non ci è rimasto tutto.

In un libro **fa l'esortazione al martirio, cioè alla testimonianza** (che vuol dire: fate vedere che siete cristiani! Il martirio non è sempre soltanto morire nel circo, come capitava allora a qualcuno; martirio è testimonianza, far vedere che si è cristiani in mezzo a quelli che non ci credono, che si possano stupire, che possano dirti "Ma sei scemo? Ma perché lo fai?").

In questo libro, Origene conclude un lungo capitolo di esortazione alla testimonianza dicendo: **il seme che produce, produce perché è seminato nel profondo.**

Per scendere nel profondo è necessario che qualcuno abbia scavato e scavare nel cuore vuol dire avere conosciuto anche la sofferenza, aver avuto la pazienza di pensarci; vuol dire aver fatto delle prove: ho fatto questa prova, non mi è riuscita; ho fatto quell'altra, ho sbagliato; ho fatto quest'altra ancora, non mi hanno capito... Signore, nel fondo del mio cuore ci sei tu! Se ci riesco subito, oppure se ci vuole tutta una stagione, magari tutta la vita che è la mia stagione perché porti frutto, poi me lo dirai tu se il frutto è venuto fuori.

● Se la Parola viene seminata perché qualche volta l'ho ascoltata, ma poi non do retta, ecco, questa è la strada: piatta, niente, uccelli che se la portano via.

Se mi entusiasma, *"Com'è bella quella figura, quella pagina veramente mi ha commosso"*, magari mi sono anche messo a piangere, ma poi me la sono dimenticata totalmente, roccia, sul momento è calda, il germoglio viene fuori subito, ma non serve: **non è la commozione che conta, ma la convinzione.**

Oppure mi piace, sì, ti chiedo perdono, Signore, per quando non ho fatto qualcosa che è doveroso; poi, però ci sono le spine: come faccio a privarmi di quello? Ma quell'amoruccio là poi non posso

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

mica metterlo da parte! Ma quel tradimento che mi hanno fatto, non posso mica perdonarlo. Ma quell'affare che mi preoccupa tanto, ma come faccio a dimenticarmelo? Spine...

● **Noi dobbiamo comunicare il sentimento che il Signore ci dà l'occasione di ricevere da Lui.**

Io devo viverlo: allora viene fuori la parola. Io devo dare risposta alla Parola con altra parola, devo parlare di lui. Allora viene fuori il consiglio: io devo consigliarmi sul come fare a realizzare la parola che ho ascoltato e magari dare anche consigli agli altri. Allora – cosa più importante ancora – viene il rapporto con gli altri. È inutile che io mi isoli; bisogna che io comunichi, che mi faccia vedere, che lo dica agli altri che ho bisogno di essere aiutato e che ho bisogno di aiutare. Chi se ne sta per conto suo, non serve a niente.

● **Non serve far la carità se me la invento io** e non è quella della mia famiglia. Lasciare la

famiglia per fare del bene, a cosa serve? È tutto tempo sprecato! Sono le mie soddisfazioni di essere buono che io vado a vivere in giro, ma non sono buono se non lo realizzo nel mio ambiente, se non mantengo i miei propositi, se non mando in fondo quello che ho promesso di fare. Bisogna essere forti e andare nel profondo. La Parola di Dio la devo portare fino in fondo.

Se vivo in famiglia, ho promesso di vivere in famiglia e di realizzare con un'altra persona la mia realtà di cristiano, allora la devo vivere in pieno. *"Ma è necessario lasciare tante altre cose buone..."*. *"E lascia le altre cose buone! Vivi la tua vita di famiglia"*. Non ingannare facendo finta di essere "coniugato", di essere unito. Rompere i rapporti che il Signore ti ha dato occasione di vivere per poter fare dell'altro che è meglio, non è meglio, è il tuo gusto, sono spine che ti travolgono, sono sassi che ti fanno scaldare il cuore per un momento e poi basta.

● Ho letto una bellissima (per me, almeno) **parabola** che mi pare il caso di raccontare. Gesù diceva *"Le parabole mi servono perché così gli ascoltatori si ricordano. Chi subito non le accetta, però le ha nella mente"*. Se uno non ha deciso di cambiare oggi, cambierà domani, quando si accorgerà che è venuto il momento buono. Questa parabola delle spine, della strada, dei sassi, sembra la parabola di un contadino poco furbo (perché vai a seminare nella strada?), invece è Dio che non è poco furbo, ma è generoso, è misericordioso, e allora dà a tutti l'occasione di conoscere la sua Parola.

C'è uno stagno, piccolo: tanta acqua poco profonda. Sulla riva dello stagno c'è un pruno: un albero che è cresciuto un po'; ci sono rami alti che vanno a finire nel mezzo dello stagno e c'è qualche ramo basso che tocca a filo d'acqua. Su una ninfea c'è un ranocchietto: sta adocchiando un moscerino che vola su e giù e pensa che prima o poi gli arriverà a portata di bocca. Un po' più in là c'è un ditisco. (Sono andato a cercare cosa è perché non lo sapevo: è un piccolo insetto che vive nell'acqua e che di notte vola). Il ditisco adocchia una ditisca, a due passi di distanza. Però è timido e non ha il coraggio di andarle vicino. Lo stagno è calmo, il moscerino continua a volare, niente si muove. Ad un certo punto, dal ramo più alto del pruno, cade una bacca. Sapete cosa capita quando qualcosa cade nell'acqua ferma? Si formano dei cerchi che si allargano sempre di più. Si allargano e, mentre il moscerino vola basso basso, un cerchio lo travolge e lo porta lontano dal ranocchietto che resta deluso. Anche il ditisco viene portato via e va a finire proprio là dove c'è la ditisca. Lui le chiede scusa, lei dice che non è il caso, poi si guardano e insieme se ne vanno un pochino più lontano. I cerchi continuano ad allargarsi finché si fermano contro il ramo basso che è a filo d'acqua. Non è possibile andare avanti, c'è un ostacolo, ma qualcosa si è mosso.

● **Se si muove qualcosa nella nostra vita, cerchiamo di fare in modo che abbia senso, che non vadano a caso le cose, che ci sia la benedizione di Dio, che Dio sia vicino a noi.**

Se noi ci muoviamo e se Dio provoca qualche movimento attorno a noi, chiediamo: Signore cosa vuol dire? Ci sei tu, le cose certamente finiscono bene. Certamente qualche cosa succede sempre, fa' che sia almeno per me un richiamo all'intelligenza, alla fede, al riconoscimento.

Provate ad andare a casa e, invece che aprire la televisione, leggete con calma una pagina di giornale, in modo da poter rileggere, tornare indietro: soldi, corruzione, sospetti, ... mamma mia! Spettacoli, ambizioni, soldi ancora....

È questo il mondo? Mettiamoci noi qualche cosa di buono! I giornali sono fatti così: se non ci mettono un po' di male, non vendono. Mettiamoci il nostro racconto, mettiamoci un po' di bene.

Mettiamoci un proposito, una telefonata che dica qualcosa di buono... Una bacca che cada nello stagno della nostra insensibilità e che faccia dei cerchi che non si fermino, che avvicinino qualcuno, che possano ottenere un'occasione per benedire Dio.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- La parabola cosa può dire alla Chiesa oggi? Quale terreno presenta la nostra comunità ecclesiale? E a livello personale quale disponibilità interiore e comprensione manifestiamo davanti all'ascolto della Parola?

- Non è vero che i pericoli segnalati da Gesù ai suoi discepoli circa l'accoglienza della Parola interessano anche noi? Per esempio: l'incostanza di fronte alle difficoltà, la negligenza, la pigrizia, l'ansia per il futuro, le preoccupazioni quotidiane?

- I discepoli sono stati capaci di domandare a Gesù, di interrogarlo sulle loro preoccupazioni e difficoltà. Nel tuo cammino di fedeltà alla Parola di Dio a chi rivolgi i tuoi interrogativi, le tue domande? Dalla qualità delle nostre domande dipendono anche le risposte che Gesù sa comunicarci nel rapporto intimo e personale con lui.

8) Preghiera : Salmo 64

Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

*Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.*

*Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.*

*Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.*

*I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!*

9) Orazione Finale

Fa', o Padre, che i semi del Vangelo ricevuti in questa liturgia mettano radici profonde nei nostri cuori, perché solo così possiamo essere testimoni della verità che ora accogliamo nella fede.

Lunedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 1,8-14.22****Matteo 10,34-11,1****1) Orazione iniziale**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Esodo 1,8-14.22

In quei giorni, sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese».

Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

Il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina».

3) Commento³ su Esodo 1,8-14.22

● **Il faraone è Ramses II** (1290-1224). Questo faraone pose molta attenzione all'area del delta del Nilo perché a contatto con i territori "asiatici" ricchi e nello stesso tempo di difficile dominio da parte dell'Egitto. **Ramses II paventava invasioni (i popoli del mare) da quei territori.** Il nuovo faraone non aveva conosciuto Giuseppe, cioè non riconosceva la tradizione storica della presenza degli Ebrei in Egitto, e li vide come un pericolo: *"In caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese".* "Partirà dal paese", dice, sapendo che Israele aveva in mente la terra di Canaan.

Per Ramses II Israele era un popolo non integrabile con quello d'Egitto, nonostante tutti gli sforzi che si potessero fare. Non restava che l'oppressione; il far sentire la forza dell'Egitto sulle spalle degli Israeliti. Ma la costrizione ai lavori di costruzione di due città deposito nel Delta non fiaccò il popolo d'Israele.

● **Il faraone pensò ad un piano strisciante per fiaccare e umiliare Israele: quello di usare delle ostetriche egiziane per uccidere i figli maschi ebrei al momento della nascita.** Piano che comprendeva, logicamente, l'attribuzione della morte al parto, e quindi al Dio di Israele, che non proteggeva il suo popolo.

Le ostetriche egiziane non vollero compiere un'azione così vile. Sifra e Pua dovevano essere alla dirigenza delle ostetriche egiziane offerte dal faraone ad Israele. Ramses II vide la sua astuzia finire nel ridicolo di una risposta che umiliava l'Egitto: le donne ebraiche figurarono più vitali di quelle egiziane.

A questo punto incominciò l'azione scoperta, affidata a tutti gli Egiziani, di uccidere i neonati gettandoli nel Nilo; in definitiva in pasto ai cocodrilli.

³ www.perfettaletizia.it

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 10,34-11,1

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 10,34-11,1**• Non la pace ma una spada.**

Quest'annuncio così categorico potrebbe sembrare, a prima vista, duro e contraddittorio. Gesù afferma: "*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada*". **La pace di cui parla Gesù è sicuramente quella falsa quiete che gli uomini costruiscono sull'ignavia e sulla passiva rassegnazione alla mediocrità. L'avvento del regno implica una radicale trasformazione nella mentalità degli uomini, implica l'affermazione del primato assoluto di Dio e il superamento di tutti gli ostacoli che ad esso si frappongono. Questo è il prezzo della pace vera: il dono di Dio agli uomini come frutto della redenzione.** La presenza di Gesù, i segni che egli pone, la sua parola, tutta la sua missione segnano uno sconvolgimento reale nelle coscienze degli uomini. Sono quelle persecuzioni sicuramente meno eclatanti, ma non meno violente; sono maturate fra le mura domestiche e hanno scardinato quei legami che ostacolavano il primato di Dio e l'affermazione delle sue verità. Per questo in un'altra parte del Vangelo Gesù diceva ai suoi: "*Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*". È evidente che Gesù non ci comanda di odiare i nostri cari, non intende minimamente contraddire il comandamento di onorare il padre e la madre, ma vuole ribadire ancora una volta che **nulla dobbiamo anteporre al suo amore.** "*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me*". L'accoglienza che egli chiede del suo messaggio non ammette compromessi, arriva anzi ad identificarsi con i suoi discepoli e ritiene fatto a se ogni gesto di solidarietà che viene offerto loro: "*chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa*".

• In verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa.

Il Vangelo è separazione, divisione, distacco dell'uomo dall'uomo perché è scelta di vita. **Chi sceglie il Vangelo, lo deve scegliere per sempre, senza più ritorno indietro, senza compromessi, senza sconti, senza vie di fuga, senza alcun'altra alternativa.** Il Vangelo è la perfezione del bene sulla terra, perché è la scelta del sommo bene che è Dio, la sua volontà, la sua divina ed eterna carità, la sua verità, che è il fondamento di ogni altra verità creata, compresa la verità della nostra natura umana.

Chi sceglie il Vangelo è in tutto simile ad un uomo che prende una via per recarsi in un luogo. Se l'altro prende una via opposta e contraria, necessariamente deve avvenire la separazione, la divisione, il distacco. Le due vie non sono percorribili allo stesso tempo, simultaneamente dalla stessa persona. **Chi sceglie la via del bene non può percorrere la via del male e chi sceglie la via del male non può camminare sulla strada del bene. La scelta è di ogni singola persona.** È il mistero della volontà dell'uomo, della sua saggezza, intelligenza, sapienza, razionalità, discernimento, responsabilità. Dinanzi alla scelta di Cristo Gesù viene meno ogni altra possibile scelta di affetto, relazione, comunione di vita, parentela, nazionalità, tribù, popolo, lingua, affinità spirituale. **Scelto Cristo, ogni altra realtà la si deve scegliere in Cristo.**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Scelto Cristo Gesù, anche la nostra vita deve essere amata in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo la sua volontà, la sua Parola, il comandamento del suo amore. Neanche la propria vita potrà essere amata in una linea parallela o di uguaglianza all'amore per Cristo Gesù. **L'amore per Lui deve essere il principio, il fondamento, la razionalità, l'intelligenza, la sapienza dell'amore per noi stessi. Questo amore esige anche l'annientamento, l'abbassamento, il rinnegamento della nostra stessa vita.**

Si ama Cristo Gesù e ogni altro amore terreno, per noi stessi o per gli altri, deve essere offerto al Signore in sacrificio. Di ogni altro amore se ne deve fare un olocausto per Lui. **Anche Gesù fece dell'amore per la sua persona un olocausto al Padre suo sull'altare della croce.** Fu il suo un olocausto reale, vero, puntuale, fino all'ultima goccia di sangue, con il dono dell'intero suo corpo che fu immolato e consumato.

● **"...Una spada..."**

...Che divide le persone, gli atteggiamenti, che separa nettamente le amicizie e le parentele vere da quelle nefaste.

Non dobbiamo aver paura a perdere le persone amiche o gli atteggiamenti ai quali siamo abituati. Se amiamo più di Gesù queste persone e questi atteggiamenti, conserviamo la vita in effetti, ma la perdiamo come valore. Ma se non abbiamo paura di perdere la faccia per Gesù, allora guadagniamo la vita, con il suo senso e il suo valore pieno.

Ecco allora questa spada del Vangelo, della presenza del Cristo che discerne e separa ciò che è verità da ciò che non lo può essere.

Allora, ecco gli atteggiamenti nuovi che possiamo iniziare a vivere: **vedere il Cristo con noi nelle situazioni della vita, iniziando da quelle piccole e dagli atteggiamenti quotidiani** vissuti nella naturalità e nella verità, come ad esempio il dar da bere a chi lo chiede perché è discepolo di Gesù. La spada ci difende dalla falsità, prima in noi e poi di fronte a noi.

UNA SPADA CHE CI AFFINA E CI RIFORMA A IMMAGINE DI CRISTO.

6) Per un confronto personale

Perdere la vita per guadagnare la vita. Hai avuto qualche esperienza di sentirti ricompensato/a per un atto di donazione o di gratuità agli altri?

Chi riceve voi, riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato. Fermati e pensa ciò che Gesù dice qui: lui e Dio stesso si identificano con te.

7) Preghiera finale : Salmo 123

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

*Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –,
se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.*

*Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi acque impetuose.
Sia benedetto il Signore,
che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.*

*Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato e noi siamo scampati.
Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.*

Martedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Esodo 2, 1 - 15****Matteo 11, 20 - 24****1) Preghiera**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Esodo 2, 1 - 15

In quei giorni, un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.

Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebraiche, perché allatti per te il bambino?». «Va'», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò.

Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «lo l'ho tratto dalle acque!».

Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo sotterrò nella sabbia.

Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l'Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian.

3) Commento ⁵ su Esodo 2, 1 - 15

● **Nel testo dell'Esodo a ogni passo si incontrano difficoltà. Gli Ebrei, ridotti in schiavitù, con la uccisione dei figli maschi si stanno avviando all'estinzione: tutto sembra perduto.**

Il bambino, che la madre non può più tenere nascosto, viene affidato alle acque del Nilo, e sembra destinato a sicura morte. Invece vive, è raccolto dalla figlia del faraone ed è educato come un piccolo egiziano. Cresciuto, si fa difensore dei suoi fratelli oppressi, e si direbbe che per essi spunti un'alba di speranza, ma deve fuggire: sembra proprio che il Signore abbia abbandonato il suo popolo.

● Invece **la nascita di Mosè è veramente l'inizio della liberazione.** In quel momento però nessuno sa niente di questo bambino salvatore, che pure sarà il condottiero preparato da Dio per ridare al suo popolo la libertà.

In tutte le circostanze avverse il Signore ci domanda di avere ferma fiducia in lui, presente e operante in mezzo a noi e che certamente prepara la soluzione delle difficoltà, soluzione sempre positiva, perché disposta dal suo amore. La croce di Gesù fu l'inizio di una vita nuova.

⁵ www.lachiesa.it

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 11, 20 - 24

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

5) Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 11, 20 - 24**• Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida!**

Ogni dono di Dio va accolto in purezza di fede, verità e giustizia, facendolo fruttificare sul buon terreno del nostro cuore. Di ogni dono accolto, ma non messo a frutto, o non accolto, perché rifiutato siamo responsabili dinanzi a Dio. Nel giorno del giudizio, dopo la nostra morte - e sovente anche nel tempo, mentre ancora siamo nel nostro corpo mortale - dobbiamo rendere conto al Signore di ogni beneficio che ci ha elargito.

Per ogni grazia che il Signore ci fa', per ogni miracolo che Lui compie in nostro favore, c'è una crescita in conversione e in santificazione che Lui si attende da noi e noi dobbiamo donargliela. Un contadino non affida il suo buon grano alla terra perché questa lo conservi in eterno nel suo ventre. Glielo affida perché lo trasformi in una pianta e la pianta ritorni a lui piena di grosse spighe e di chicchi ben gonfi.

Gesù è venuto in mezzo a noi, ci ha ricolmato di ogni dono di grazia e di verità, ci ha lasciato il suo corpo e il suo sangue come nutrimento e bevanda di vita eterna, ci ha donato lo Spirito Santo e il Padre suo come nostro Padre, la Madre sua come nostra Madre, ogni suo discepolo come nostro fratello e amico, ci ha edificati come Nuovo Popolo di Dio, ci ha costituiti sua Chiesa, suo vero strumento di salvezza per tutto il genere umano, ci ha arricchiti di ogni dono spirituale. Di tutti questi doni siamo responsabili. Per ognuno di essi dobbiamo domani rendere conto a Lui.

Sodoma è stata la prima città peccatrice distrutta dopo il diluvio universale. In essa imperversava l'omosessualità e il fuoco e lo zolfo caduti dal Cielo l'hanno resa un cumulo di cenere. **Questa città, che era il simbolo stesso del peccato, della trasgressione**, della nefandezza, del superamento dello stesso limite del male, perché il suo male era contro la stessa natura umana, dice Gesù che nel giorno del giudizio per essa ci sarà una qualche comprensione, una qualche pietà. Nessuno era andato a predicare in essa. Nessuno le aveva annunciato la pesantezza del suo peccato.

Le città della Galilea invece non hanno alcuna scusante. Hanno ascoltato Gesù. Hanno visto i suoi miracoli. Di molti miracoli esse sono state anche beneficiarie. Molti segni sono stati compiuti sui loro figli e sulle loro figlie. Avrebbero dovuto convertirsi, ritornare al Signore, abbandonare ogni empietà ed idolatria. Invece no! Hanno continuato a vivere come se nulla fosse avvenuto in loro, perseverando nel chiedere continuamente segni, miracoli e prodigi a Cristo Signore.

Ad ogni grazia corrisponde altrettanta responsabilità. Più grande è la grazia e più grande è la responsabilità. A noi il Signore ha concesso il dono della fede. Non possiamo noi ibernarla, attendendo tempi migliori per farla fruttificare. Ogni ritardo ci rende colpevoli dinanzi a Dio. Per ogni ritardo molti nostri fratelli periscono.

• Avranno la sorte meno dura della tua.

Ognuno risponderà secondo quanto ha ricevuto. Se tu hai ricevuto cinquanta denari non potrai rispondere solo dei trenta. Ecco l'intervento di Dio straordinario e palese: **il Signore si rivolge alle città nelle quali aveva compiuto il maggior numero dei miracoli, laddove ha risolto molte difficoltà, laddove ha portato molta gioia, sanando e guarendo molti. Ma tutto questo non è stato sufficiente per la conversione dei loro abitanti.** Hanno ricevuto tanto, ma non altrettanto hanno guadagnato, hanno perso anche quello che da Dio hanno ricevuto. E' per questo che il Signore pronuncia il suo «guai» su quelle città. Anche noi abbiamo ricevuto tante grazie, abbiamo ricevuto la vita, la fede, viviamo nella pace, senza grandi contrasti. Tutte queste sono le grazie di

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

Dio che devono portarci alla fede ancora più grande, più forte. Non possiamo dormire come le vergini stolte aspettando il nostro sposo. Dobbiamo essere come quelle sapienti che sempre con sé portano non solo la lampada, ma anche dell'olio. **Tutti i beni che riceviamo dalla Sua bontà devono servire a fare altri beni, altre grazie, devono avvicinarci sempre più a Dio e ai fratelli.** Se non fosse così anche su di noi graverebbe il «guai» del Signore. Finché siamo in vita abbiamo il tempo per la conversione, abbiamo il tempo per la revisione della nostra vita. Abbiamo la speranza che all'ultima ora il Signore ci troverà giusti davanti a lui ed anche davanti a noi si apriranno le porte del cielo.

• **I "guai" del rifiuto.**

I "guai" nello stile e nel linguaggio evangelico si contrappongono alle beatitudini. Indicano il sopraggiungere di un male imminente colpevolmente meritato. **Oggi Gesù lancia i suoi rimproveri e preannuncia guai a quelle città "nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli".** La sua predicazione, accompagnata da segni e miracoli, avrebbe dovuto indurre a conversione gli abitanti di quelle città, invece, non solo non si erano convertiti, ma avevano rifiutato la stessa persona di Cristo. Il Signore tracciava così la triste storia di tutti i rifiuti umani perpetrati nel corso dei secoli dagli amati e prediletti del Signore. **A nulle erano valse le reiterate promesse di salvezza, erano cadute nel vuoto o in terreno arido le parole dei profeti, e, al posto del Dio altissimo che voleva regnare nel suo popolo, si erano costruito un idolo d'oro.** Emerge dalle parole di Cristo l'angoscia e la tristezza infinita per un amore gratuito, colpevolmente rifiutato. Viene tracciata così, in modo emblematico, la storia ininterrotta di tutti coloro che infrangono un patto di amore, rifiutano gli interventi salvifici di Dio, chiudono gli occhi alle sue testimonianze, non accolgono le grazie e i favori divini. Solo Dio conosce il dolore che da tale rinnegamento deriva.

Il santi esprimevano un sacro timore al solo pensiero che il Signore passasse bussando alla porta della loro anima e non trovasse ascolto e accoglienza: **"Ho paura del Signore che passa"**. È loro convinzione che egli sta alla porta della nostra anima e bussa per chiedere di entrare e prendervi dimora. È determinante accorgersi di lui, farlo entrare come si addice al nostro re e signore. Dovremmo tremare di spavento al solo pensiero di poter scandire un diniego, di far sentire il nostro "no" al Signore. È la presunzione a guidarci nei nostri percorsi assordanti, sono le cose del mondo a distoglierci dai valori del cielo, gli abbagli delle false chimere ci oscurano la visione di Dio e non ci consentono di "vedere". Occorre recuperare, con l'aiuto di Dio, i sensi dell'anima; occorre elevare mente e cuore verso le cose di Dio per accorgerci di lui e non lasciarlo passare invano.

6) Per un confronto personale

Come mi pongo dinanzi alla Buona Novella di Gesù: come Giovanni Battista, come la gente interessata, come i dottori, come i farisei o come la gente piccola e povera?

La mia città, il mio paese meritano l'avvertenza di Gesù contro Cafarnao, Corazin e Betzaida?

7) Preghiera finale : Salmo 68

Voi che cercate Dio, fatevi coraggio.

*Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno;
sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento.*

*Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

Mercoledì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 3,1-6.9-12****Matteo 11, 25 - 27****1) Preghiera**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Esodo 3,1-6.9-12

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».

Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

3) Commento ⁷ su Esodo 3,1-6.9-12

● **L'episodio della vocazione di Mosè ha una importanza fondamentale in tutta la storia della salvezza. In essa Dio rivela il suo essere in due maniere complementari.**

Da un lato, Dio si rivela nel roveto ardente, o meglio attraverso la fiamma splendente in mezzo al roveto, e si manifesta come forza viva. Il fuoco fiammeggiante è infatti l'immagine più impressionante di una forza vitale. Questo modo di manifestare se stesso fa risaltare la differenza tra ciò che Dio è e la definizione che di lui hanno dato i filosofi: "Primo Motore immobile". Il pensiero umano, cercando faticosamente di conoscere Dio, è giunto a questa definizione. Nella narrazione dell'Esodo che la liturgia ci fa leggere oggi, Dio si fa conoscere invece attraverso una fiamma viva, una fiamma diversa da tutte le altre, perché non consuma, perché non ha bisogno di essere alimentata.

● **Dio si manifesta ancora come un Dio che si interessa degli uomini. Dice a Mosè: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe".**

I pagani si rappresentavano Dio come il padrone delle forze naturali: il Dio della fecondità, il Dio della vegetazione, il Dio che si rivela nel tuono. Dio invece rivela se stesso come colui che intesse rapporti interpersonali, che ha avuto relazioni personali con precise persone, alle quali si è manifestato e con le quali ha fatto alleanza. Il nostro Dio è un Dio che si interessa delle persone, che si fa vicino, che cerca gli uomini. Questo **non esclude che egli si manifesti attraverso le forze naturali, ma la sua identità profonda è di essere presente, di farsi vicino, di interessarsi delle sue creature.** Le parole di Gesù nel Vangelo di oggi corrispondono pienamente a questa attenzione divina: "Ti benedico, o Padre,... perché hai rivelato queste cose ai piccoli". Dio non è impressionato dalla grandezza, dall'intelligenza, dalla sapienza umana, ma ha una attenzione particolare per i più piccoli.

⁷ www.lachiesa.it

• Notiamo ancora che **Dio qui si rivela come relazione tra il Padre e il Figlio**: "Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio". **"Conoscere" nel linguaggio biblico significa una conoscenza di amore intima, profonda con qualcuno**: Dio si è fatto vicino a noi, si è rivelato personalmente a noi, a ciascuno di noi; è il Buon Pastore che conosce le sue pecorelle ad una ad una e chiama ciascuna per nome. E un Dio ardente, un Dio di amore, che si rivela e si comunica con amore a ogni uomo che lo cerca con cuore sincero.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 27

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 27

• I grandi e i piccoli.

Benedico te Padre, perché hai rivelato tutte queste cose ai piccoli. Dio non è impressionato dalla grandezza, dall'intelligenza, dalla sapienza umana. Quelli che gli fanno tenerezza sono i più piccoli, gli ultimi, gli emarginati. A loro tutta la sua attenzione. Gesù, durante la sua vita terrena, ha sempre cercato quegli ultimi, è andato in cerca dei malati per sanarli, in cerca degli indemoniati per liberarli, in cerca degli afflitti per annunziare loro la speranza che lui stesso ha portato sulla terra. Anche noi, se vogliamo chiamarci cristiani, se vogliamo veramente esserli dobbiamo comportarci in tutto come si è comportato il Signore. Certo, non sempre questo sarà facile, non sempre ci aiuterà la nostra società, la nostra formazione, i nostri vicini. Ma proprio in questi momenti difficili il Signore è particolarmente con noi. Dobbiamo sforzarci sempre più di conoscerlo, anche se, come ci dice il Vangelo odierno, non lo conosceremo mai abbastanza. Solo il Padre conosce il Figlio e il Figlio conosce il Padre. Conoscere ma non per sentito dire, non dai racconti degli altri, quanto dalle nostre personali esperienze, dalla nostra con lui intimità. Egli conosce ciascuno di noi, ci conosce come il pastore conosce le sue pecorelle. Se noi lo vorremo egli ci si svelerà, ci apparirà, ci si comunicherà perché il Signore è sempre vicino a chi lo cerca con cuore sincero.

• L'acume dei "piccoli".

*Tra i vari criteri di valutazione che noi, esseri umani, usiamo per stabilire le nostre gerarchie di grandezza, occupa un posto di onore la scienza e la sapienza di cui ci siamo dotati e che facciamo emergere con i vari titoli. Tutto ciò viene spesso vissuto, non solo come personale arricchimento culturale, ma in modo più o meno consapevole, lo usiamo come motivo di prestigio e perfino come strumento di dominio sugli altri che riteniamo inferiori e meno dotati di noi. Sappiamo e dovremmo sapere i limiti delle scienze umane, non solo in relazione a tutto lo scibile umano, ma ancor più quando ci confrontiamo con la vera sapienza, quella che ci orienta verso il trascendente e l'infinito. In questa prospettiva ci è meglio consentito di scorgere i limiti angusti dello scibile umano e gli spazi che restano inesplorati e persino inaccessibili alla nostra mente. Così comprendiamo l'intensità e il valore della preghiera che oggi il Signore rivolge al Padre per noi: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". Le cose nascoste di cui ci parla Gesù, sono i misteri del regno, riguardano la sua persona umano - divina, riguardano il suo messaggio di salvezza, il valore recondito dei suoi segni e prodigi, valori e verità queste che non possono essere compresi con la fioca luce della ragione umana, ma richiedono quella "piccolezza" interiore del nostro spirito che ci rende umili per essere accoglienti con la luce che Dio stesso ci dona. È una grande lezione di umiltà quella che Cristo ci vuole impartire: **il ritorno a Dio implica innanzi tutto il riconoscere il nostro misero stato di poveri peccatori, troppo distanti e oscurati dal male per poterlo vedere, troppo assordati dal fragore delle nostre presunzioni per poterlo sentire. Tornare come bambini significa per noi una interiore rinascita**, un recupero della semplicità e dell'umiltà del cuore, vuol dire recuperare la vista e l'udito dell'anima per risollevarci e*

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

tornare guardare in alto. È opera dello Spirito la nostra rinascita, è quell'amore infinito e gratuito a rivelarci le verità e lo splendore di Dio e la persona del Figlio suo Gesù Cristo.

• **Piccoli e piccolezza.**

Dio si rivela ai piccoli e nella piccolezza.

Perché Dio è presente nel mondo nei piccoli e nella piccolezza?

Perché questa è la sua identità nella storia.

Se cerchi Dio, lo troverai nei piccoli, non nei grandi secondo il mondo.

Se cerchi Dio, lo troverai nelle realtà piccole, non nelle grandezze umane e terrene.

Ogni realtà che non corrisponde a questa piccolezza non ottiene il favore di Dio nel manifestare la sua identità.

Solo i piccoli e le piccolezze possono quindi avvicinarsi all'identità di Dio e quindi alla sua Rivelazione.

In Gesù questa piccolezza si applica nella storia umana.

Il rischio della religione è quello di adeguarsi alle logiche di grandezza umana nel valutare e nel comunicare la fede.

Questo è un megaerrore che fa perdere alla comunicazione della fede la sua vitalità.

Eccone un esempio:

Quanto più la Chiesa è potente, tanto meno è efficace.

Quanto meno è potente, tanto più è efficace come presenza del Regno.

DIO SI CONCENTRA NELLA STORIA: SI RIVELA CONCENTRANDOSI.

6) Per un confronto personale

La tua preghiera sente il bisogno di esprimere tutta la gratitudine al Padre per i doni con cui cola la tua vita? Ti capita di confessare pubblicamente di esaltare il Signore a motivo delle opere meravigliose che compie nel mondo. Nella chiesa, nella tua vita?

Nella tua ricerca di Dio fai affidamento sulla tua sapienza e intelligenza o ti lasci guidare dalla sapienza di Dio? Che attenzione poni al tuo rapporto con Gesù? Ascolti la sua Parola? Assumi i suoi sentimenti per scoprire la sua fisionomia di Figlio del Padre celeste?

7) Preghiera finale : Salmo 102

Misericordioso e pietoso è il Signore.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia*

*Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.*

Giovedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 3, 13 - 20****Matteo 11, 28 - 30****1) Orazione iniziale**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Esodo 3, 13 - 20

In quei giorni, [udendo la voce del Signore dal mezzo del roveto,] Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"».

Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dell'Ittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele".

Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: "Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio".

Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare».

3) Commento⁹ su Esodo 3, 13 - 20

• **La prima lettura ci dà una rivelazione misteriosa di Dio**, e gli esegeti non si stancano di ricercare il senso preciso di questa espressione, discutono indefinitamente per sapere che cosa significa questo "éheyé asher éheyé", come si dice in ebraico. "Io sono colui che sono", "io sono chi sono", e altre traduzioni ancora sono possibili, ma è certo che Dio in seguito nomina se stesso come "Io sono": "Dirai agli Israeliti: "Io sono" mi ha mandato a voi". il nome di Dio è misterioso: "Io sono". Egli non può rivelarsi se non così all'uomo, in prima persona: "Io sono". **Questa è senza dubbio la più profonda rivelazione di Dio.** Dio non può essere nominato come un oggetto; è lui che deve "nominarsi" nella nostra vita, è lui che fa sentire la sua presenza, è lui che rivela il suo essere: "Io sono". E non si può parlare di Dio in altro modo, bisogna che sia lui a parlare di sé. "Io sono mi ha mandato a voi". E continuamente nella vita egli dice a noi, come ha detto a Mosè: "Io sono".

"Io sono". Questo lo mette nello stesso tempo lontanissimo e vicinissimo a noi. Molto lontano perché questa affermazione: "Io sono" è il contrario di quello che noi possiamo dire di noi stessi.

• **Noi non possiamo che constatare i limiti del nostro essere e continuamente siamo chiamati a dire: "Io non sono".** Se siamo sinceri, dobbiamo confessare che veramente non siamo. Siamo talmente limitati, talmente deboli, talmente impotenti! In ogni momento dobbiamo convenire di non essere all'altezza degli avvenimenti, di non essere capaci di fare ciò che sarebbe necessario, di non essere fedeli, di non essere generosi. E Dio, all'opposto, dice continuamente: "Io sono", senza limite alcuno. E la sua rivelazione. E dunque molto diverso da noi. E nello stesso tempo ci è vicinissimo, perché dicendo: "Io sono" dice: "Io sono qui, io sono presente, sono vicino

⁹ www.lachiesa.it

a te, sono con te". Infatti in questo testo egli si rivela come il Dio dei padri, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, come colui che vuol liberare, colui che vuol far cessare l'oppressione, che vuol far uscire il suo popolo dall'Egitto dove è umiliato, verso il paese dove scorre latte e miele. **La presenza di Dio è una presenza intima, soccorrevole.**

4) **Letture : dal Vangelo di Matteo 11, 28 - 30**

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

5) **Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 11, 28 - 30**

● **"Io sono". Possiamo contare su di lui: questo "Io sono" illimitato è nello stesso tempo un "Io sono con te", come egli dice in altri testi.**

Così egli ha dato un profondo significato al suo invito: *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo su di voi; imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".*

Perché è dolce il giogo del Signore Gesù, perché il suo carico è leggero?

Possiamo rispondere: perché "Io Sono", **Gesù, ha portato la presenza di Dio fino al fondo della nostra miseria, morendo sulla croce per noi e con noi, prendendo su di sé tutti i nostri dolori.** Da allora possiamo davvero ascoltare la parola di Dio: "Io Sono!" in qualunque circostanza. **Per quanto oppressi siamo, possiamo, dobbiamo sentire Gesù che ci dice: "Io sono! Sono vicino a te, sono con te in questa difficoltà, in questa angoscia. Non c'è angoscia umana che mi rimanga estranea, perché lo sono per sempre nel cuore dell'angoscia umana".** Ecco perché il carico del Signore è leggero: si è sempre in due a portarlo, perché egli lo porta con noi.

"Io Sono". In Gesù il Dio lontano, il Dio diverso, si è fatto vicino, si è identificato con noi per poterci dire: "Io sono con te, Io, il Dio che era, che è, che sarà".

● **Il ristoro per le nostre anime.**

Fatica e oppressione ci accompagnano inevitabilmente per quel lento ed inarrestabile accumulo di pesi che quotidianamente si posano sulle nostre spalle e gravano sul nostro spirito. È la fatica del nostro ritorno a Dio da cui ci eravamo allontanati, è la fatica del deserto e degli aneliti inappagati. **Soffriamo sete e fame e l'inedia genera stanchezza.** L'orientamento ci risulta difficile e siamo soggetti a smarrimenti che rendono tortuose le nostre strade e sempre troppo lontana la meta da raggiungere. Che tristezza vagare senza meta, anelare ad essa e non poterla raggiungere! La nostalgia della casa paterna mai ci abbandona, la fame e la sete ci ricordano il cibo abbondante di cui godevamo un tempo, ora però tutto ci risulta difficile e faticoso. Non ci sfugge il pensiero che stiamo tutti, con pesi più o meno grandi, scalando il nostro personale calvario. Così ci coglie e ci descrive Cristo in questo nostro tempo e per questo ci rivolge un fraterno invito: *"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò".* **Il primo gesto che egli ci chiede è quello di "andare" da lui;** vuol dirci che egli è la "via" sicura, l'orientamento che non sapevamo trovare da soli, l'approdo a cui tendevamo senza poterlo raggiungere. Ritrovare la strada dopo vari smarrimenti è sicuramente motivo di grande gioia, è il primo ristoro di cui vuol farci godere. Accettare la guida dopo aver vagato in solitudine smarrendoci è un segno di vera umiltà, ma anche il presupposto per ulteriori progressi. **Ci mettiamo così alla scuola di Cristo per imparare ad essere come lui miti ed umili di cuore. Mitezza ed umiltà** sembrerebbero secondo i nostri calcoli, limiti e non motivi di forza. In realtà sono le virtù che fanno spazio a Dio e ci consentono di sentire dentro la misteriosa forza, che rende leggeri i nostri pesi e soave il giogo. Riusciamo solo così a convincerci che quanto il Signore ci chiede e ci indica amorevolmente con i suoi precetti ci risulteranno leggeri e soavi nella misura in cui ci siamo convinti che sono gli strumenti indispensabili per continuare il nostro cammino speditamente verso la meta e la via sicura per raggiungerla. Attenzione a non preferire stoltamente i nostri sentieri tortuosi e privarci della santa energia divina; ci ritroveremmo fuori strada e stremati sotto i nostri pesi diventati insopportabili.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

• **Gesù ha conosciuto la fatica dell'essere uomo, capisce la nostra stanchezza, lui che agli Apostoli stanchi ha amorevolmente detto: venite, riposatevi un po'...** Siamo in molti oggi a sentirsi affaticati e oppressi, nonostante tutto ciò che abbiamo, o forse proprio a causa di tutto ciò che abbiamo. Ecco il giogo che ci pesa, che ci schiaccia. E' pesante perché carico di tante cose inutili delle quali ci carichiamo noi stessi. Il giogo del Signore invece è leggero, è dolce, perché segnato dalla sua di noi conoscenza, perché segnato dal suo amore verso di noi. E san Paolo ci insegna che Dio non ci mai caricherà dei pesi che non saremmo in grado di portare. Dobbiamo imparare da lui, o tradotto meglio... imparare lui. E che cosa? Imparare Gesù che è mite ed umile di cuore. Se lo contempliamo nei vangeli, nella preghiera quotidiana, diventa più facile impararlo perché egli è il maestro che insegna con l'esempio, esempio che poi a nostra volta attirerà anche gli altri alla sorgente della salvezza che è Gesù stesso.

• **Accompagnamento...**

"Venite a me..."

Gesù non propone un CAMBIAMENTO della situazione degli affaticati e degli oppressi (sarebbe un politico ottimale e un instauratore sociale), **ma un ACCOMPAGNAMENTO nella loro situazione.**

Gesù non cambia la realtà esteriore, ma la rende personale, la libera dalla solitudine ponendosi accanto alla sofferenza, condividendo il dolore, invitando ad andare a Lui, alla sorgente della ristorazione.

* Questo deve essere il primo stile della Chiesa.

Non proiettarsi a fare la riforma sociale, compito non primariamente suo, ma annunciare il Vangelo del Regno che si fa presente nelle situazioni umane, specie nelle deficitarie e nelle bisognose.

Accompagnare il cammino: questa è la sua missione.

* Nel romanzo "L'Idiota" c'è l'ateo che sta morendo che si rivolge al principe sognatore e gli chiede il perché del morire, gli chiede dov'è quella bellezza che il Principe sogna, adesso che lui vede il suo amico ateo morire. La risposta del Principe è il silenzio, lo stare vicino silenziosamente a condividere pienamente il cammino verso la morte dell'amico ateo. Questa è la risposta alla domanda della bellezza: questa è la vera realtà bella della vita: camminare insieme sempre, anche quando sembra assurdo.

E questa è la "Bellezza che salverà il mondo" come titolava un documento del Card.Martini; questa è anche la nostra missione oggi.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Hai sperimentato qualche volta il riposo promesso da Gesù?

Come possono, le parole di Gesù, aiutare la nostra comunità ad essere un luogo di riposo per le nostre vite?

7) Preghiera : Salmo 104

Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco.*

*Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori.
Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo
e agissero con inganno contro i suoi servi.*

*Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto:
misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam.*

Venerdì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 11,10-12,14****Matteo 12, 1 - 8****1) Preghiera**

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, donaci una rinnovata gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna.

2) Lettura : Esodo 11,10-12,14

In quei giorni, Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra.

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno.

In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto.

Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne».

3) Riflessione ¹¹ su Esodo 11,10-12,14

• **Ecco la piaga della morte di tutti i primogeniti d'Egitto: questa piaga fu la prima ad essere stata minacciata, ma fu eseguita per ultimo.** Vedete come Dio sia lento all'ira. La piaga fu predetta, il tempo stabilito; tutti i primogeniti avrebbe dormito il sonno della morte, non in silenzio, ma in modo tale da risvegliare tutte le famiglie a mezzanotte. Il principe non fu troppo in alto, né gli schiavi del mulino troppo in basso per essere raggiunti dalla piaga. Mentre gli angeli uccidevano gli egiziani, nemmeno un cane ha dovuto abbaiare ai figli degli Israeliti. È una garanzia per quel che succederà nell'ultimo giorno tra il popolo di Dio e i suoi nemici. Se gli uomini conoscessero la differenza di trattamento che Dio fa e farà nell'eternità tra quelli che lo servono e quelli che non lo servono, la religione non sembrerebbe a loro una cosa indifferente, né la seguirebbero con tanta negligenza come fanno. **Quando Mosè ebbe consegnato il suo messaggio, egli uscì da Faraone con grande ira verso la sua ostinazione, sebbene fosse il più mite degli uomini della terra.** Le Scritture hanno predetto l'incredulità dei molti che ascoltano il vangelo e ciò non rappresenterà una sorpresa o un ostacolo, Romani 10:16. Non pensiamo mai il peggio del vangelo di Cristo a causa delle menzogne che gli uomini mettono su di esso. Faraone si indurì, tuttavia egli fu costretto a ridurre le sue pretese dure e altezzose, finché gli Israeliti non ottennero piena libertà. In modo simile il popolo di Dio vedrà che ogni lotta contro il loro avversario spirituale, condotta con

¹¹ www.laparola.net

la potenza di Gesù Cristo, ogni tentativo di vincerlo per mezzo del sangue dell'Agnello e ogni desiderio di ottenere l'amore per quell'Agnello, sarà ricompensato con una libertà crescente dal nemico delle anime.

• **Il Signore fa nuove tutte le cose in coloro che egli salva dalla schiavitù di Satana e li fa diventare suo popolo.** Quando Egli fa questo, è l'inizio di una nuova vita per il nuovo credente. **Dio stabilì che, nella notte in cui essi dovevano uscire dall'Egitto,** ogni famiglia avrebbe dovuto uccidere un agnello o che due o tre piccole famiglie avrebbero dovuto uccidere un solo agnello. Questo agnello doveva essere mangiato nel modo che qui è descritto e il suo sangue doveva essere spruzzato sugli stipiti delle porte per differenziare le case degli Israeliti da quelle degli egiziani. L'angelo del Signore, quando distrusse i primogeniti degli egiziani, sarebbe passato sopra le case segnate dal sangue dell'agnello: da qui il nome di questa festa o di questa ricorrenza santa. Il passaggio doveva essere ricordato ogni anno, sia come ricordo della liberazione di Israele dall'Egitto, sia come un prototipo dell'azione di Cristo. **La loro sicurezza e la loro liberazione non furono una ricompensa per la propria rettitudine, ma un dono di Grazia.** Di questo essi dovevano ricordarsi e la ricorrenza doveva insegnare loro questo, cioè che tutti i benefici vennero a loro mediante lo spargimento di sangue. Osservate:

• **L'agnello pasquale: Cristo è la nostra Pasqua** 1Co 5:7. *Cristo è l'Agnello di Dio,* Giovanni 1:29; in Apocalisse Egli è spesso chiamato l'Agnello. **L'agnello** doveva essere nel suo stato migliore: Cristo si offrì quando fu adulto e non quando fu bambino a Betlemme. L'agnello doveva essere senza macchia: il Signore Gesù fu un Agnello senza difetto: il giudice che ha condannato Cristo lo dichiarò pure innocente. L'agnello doveva essere scelto quattro giorni prima, indicando la designazione del Signore Gesù come Salvatore promesso. L'agnello doveva essere ammazzato e arrostito al fuoco, indicando le sofferenze dolorose del Signore Gesù condannato a morte e alla morte in croce. L'ira di Dio è come un fuoco e Cristo fu reso una maledizione per noi. Non un osso dell'agnello doveva essere rotto e ciò si è adempiuto in Cristo, Giov 19:33, simbolo della forza non piegata del Signore Gesù.

• **Il sangue: Il sangue dell'agnello doveva essere spruzzato, simbolo dell'aspersione dei meriti della morte di Cristo sulle nostre anime e, pertanto, dobbiamo ricevere l'espiazione,** Romani 5:11. La fede è il rametto di issopo con cui applichiamo le promesse e i vantaggi del sangue di Cristo su noi stessi. Doveva essere spruzzato sugli stipiti, simbolo della professione pubblica che siamo chiamati a fare della nostra fede in Cristo. Non doveva essere spruzzato sulla soglia, e questo ci avverte di stare attenti a non calpestare sotto i piedi il sangue del patto. È un sangue prezioso e deve essere veramente prezioso per noi. Il sangue, così spruzzato, era il mezzo per preservare gli Israeliti dall'angelo distruttore, che non avrebbe fatto nulla nelle case dov'era il sangue. Il sangue di Cristo è la protezione del credente dalla collera di Dio, dalla maledizione della legge e dalla dannazione dell'inferno, Romani 8:1.

• **Il cibo solenne dell'agnello ci rammenta il nostro dovere di nutrirci del vangelo di Cristo. L'agnello pasquale non doveva solamente essere guardato, ma doveva essere pure mangiato. Così dobbiamo per fede fare la stessa cosa con Cristo e ricevere forza e alimento spirituali da Lui, oltre al nostro cibo materiale,** vedete Giovanni 6:53,55. Doveva essere mangiato tutto: quelli che per fede si alimentano di Cristo, devono alimentarsi di tutto il Cristo ricevendo Lui e il suo giogo, Cristo e la sua croce per ricevere Cristo e la sua corona. Doveva essere mangiato immediatamente, non l'indomani. **Oggi Cristo si offre e oggi deve essere accettato, quando cioè Egli chiama, prima che ci colga il sonno della morte.** Doveva essere mangiato con erbe amare, in ricordo dell'amarezza della loro schiavitù in Egitto: dobbiamo alimentarci di Cristo con umiliazione e con un cuore rotto, in ricordo del nostro peccato. Cristo ci sarà dolce se il peccato sarà veramente amaro per noi. Doveva essere mangiato in piedi, con il bastone in mano, come pronti alla partenza. Quando ci alimentiamo di Cristo per fede, dobbiamo abbandonare la regola e il dominio del peccato su di noi, liberandoci dal mondo e a ogni cosa; abbandonare tutto per Cristo e non considerarlo alcun cattivo affare, Ebrei 13:13-14.

• **La festa degli azzimi era celebrata dai Cristiani**, 1Corinzi 5:7-8. Avendo ricevuto Cristo Gesù il Signore, dobbiamo dilettarci continuamente Cristo Gesù. Nessun lavoro deve essere fatto, cioè, nessuna cura va sbrigata, che ci piaccia o no, senza questa santa gioia. I Giudei si attivarono in quella Pasqua affinché nemmeno una briciola di lievito si trovasse nelle loro case: **le ricorrenze vanno celebrato nell'amore, senza il lievito della malizia e nella sincerità, senza il lievito dell'ipocrisia**. Fu una ricorrenza eterna e finché viviamo dobbiamo continuare ad alimentarci di Cristo, gioire sempre in Lui, ringraziandolo per le grandi cose che egli ha fatto per noi.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 12, 1 - 8**

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle.

Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 12, 1 - 8**

• **Il Figlio dell'uomo è signore del sabato.**

La nostra riflessione oggi è suggerita dal **brano del vangelo che ci presenta una situazione di scandalo da parte degli scrupolosi osservatori della legge, avrebbero scandalizzato gli apostoli il mondo cogliendo spighe e mangiandone il frumento. Non è lecito far questo di sabato**, secondo la tradizione ebraica: si manca a riposo del giorno di festa. Gesù prende le difese dei suoi discepoli ai quali aveva fatto notare come certe norme non appartengono alla legge del Signore ma alle tradizioni degli uomini. Porta anche l'esempio di Dàvid che si fa dare da sacerdote Abiàtar i pani dell'offerta per sfamare i suoi uomini o anche il modo di agire dei sacerdoti che in giorno di sabato offrono sacrifici senza mancare alla legge. Ma in particolare **Gesù vuol richiamare i suoi contemporanei come tutti noi, così proclivi al giudizio e alla condanna, a sentimenti di misericordia per gli altri almeno nella misura in cui la invociamo per noi**. Ci aiuti il Signore a essere meno spietati verso i nostri simili che giudichiamo troppo frequentemente nella colpa. Gesù si dichiara padrone del sabato, ma anche della vita. Dinanzi alla morte nessuno di noi si può dichiarare coraggioso. Nemmeno il re Ezechia che all'annuncio della imminente morte, si volge alla preghiera ricordando la sua fedeltà alla legge del Signore. Il suo pianto è abbondante. Dio ha misericordia di lui e gli promette ancora quindici anni di vita e la liberazione dai suoi nemici. Dio non solo è padrone del sabato, ma anche della vita.

• **C'è qualcosa più grande del tempio.**

San Benedetto scrivendo ai suoi monaci nella Regola, parla di uno zelo buono che induce all'amore verso Dio e verso il prossimo e di uno zelo "amaro", che è indice di umana grettezza e separa dal bene e conduce all'inferno. Quest'ultimo è quello che spesso mostrano scribi e farisei nei confronti del Cristo e dei suoi discepoli. Sono essi i predecessori e i maestri di tutti coloro che hanno sempre aperto un codice di comportamento per gli altri e che lo usano costantemente per giudicare e condannare. Sono tra i peggiori nemici della vera fede perché, illudendosi di zelare la giustizia, rinnegano di fatto la carità e l'amore. Spogliano il buon Dio della sua essenziale prerogativa che è appunto il perdono e la misericordia. **Fanno uso della legge come di una lama tagliente non per curare il male, ma per uccidere i malati.** È una brutta razza che trova sempre i suoi adepti anche nella nostra chiesa. Il Signore Gesù ci raccomanda: *"Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. "Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?"*. Il pretesto che trovano oggi

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

gli scribi è quello di vedere i discepoli del Signore che in giorno di Sabato colgono delle spighe di grano per mangiarne i chicchi. Ed ecco pronta la loro sentenza di condanna: «*Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato*». Gesù in poche battute dimostra loro quanto sia malizioso ed assurdo il loro giudizio, citando esempi tratti dalla scrittura sacra, dalla stessa fonte da cui essi ritengono di poter motivare le loro valutazioni. Poi aggiunge: "*Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio*". **Se il tempio, la chiesa, la religiosità viene interpretata come puro legalismo li si svuotano di Dio e restano solo pietre** e macigni che gravano pesantemente e mortalmente sull'uomo. "*Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa*". Solo nel Signore riusciamo a coniugare con divina sapienza, giustizia e misericordia, peccato e perdono. La legge senza l'amore è solo vincolo e laccio, serve per gli schiavi e non per i figli, riempie le carceri del mondo e rischia di riempire di dannati gli inferi. Non è questa la missione di Cristo, non è questa la missione della chiesa e dei suoi ministri. "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

• **Misericordia e sacrificio.**

"Misericordia io voglio e non sacrificio"

Il prevalere del culto sull'esperienza della vita e i suoi bisogni non è solo un problema di Gesù e dei farisei un tempo.

Anche oggi, nelle nostre assemblee eucaristiche, spesso il culto rende lontano il cuore dell'uomo al cuore di Dio.

Il sacrificio fatto in nome della misericordia di Dio diventa un culto fatto di sacrifici, di leggi religiose da osservare o da riti da espletare, a scapito proprio della misericordia, allontanando dal cuore dell'uomo e di Dio tutto quello che avviene...per noi, per un ritualismo appagante.

Certo, non è sempre così che avviene; ma la tendenza va verso questa dimensione esteriore e legalista a scapito della legge dell'amore presentata nel sacrificio di Gesù.

Forse è la paura di perdere qualcosa di quello che ci stiamo costruendo come Chiesa, forse la logica di una pubblicità religiosa maggiore che porti anche un maggior consumo e adesione da parte dei fedeli, forse anche la logica del potere che soggiace sempre come tentazione in chi è chiamato a servire dall'altare o vicino ad esso, sta di fatto che il sacrificio diventa sempre più lontano dalla misericordia.

**L'EUCARESTIA E' IL SACRIFICIO DELLA MISERICORDIA DI DIO
AFFINCHÉ NOI DIVENTIAMO MISERICORDIA NEL SACRIFICIO.**

6) Per un confronto personale

Che tipo di conflitti vivi in famiglia, nella società, nella Comunità e nella Chiesa? Quali sono i conflitti riguardo alle pratiche religiose che oggi, recano sofferenza alle persone e sono motivo di discussione e di polemica? Qual è l'immagine di Dio che è dietro tutti questi preconcetti, dietro tutte queste norme e proibizioni?

Cosa ti ha insegnato il conflitto in tutti questi anni? Qual è il messaggio che trai da tutto questo per le nostre comunità di oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 115

Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo.

Sabato della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Santa Maria Maddalena****Lectio : Cantico dei Cantici 3, 1 - 4****Giovanni 20,1-2.11-18****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio ha voluto affidare a **Maria Maddalena** il primo annuncio della gioia pasquale; fa' che per il suo esempio e la sua intercessione proclamiamo al mondo il Signore risorto, per contemplarlo accanto a te nella gloria.

Accanto alla Vergine Madre, **Maria Maddalena** fu tra le donne che collaborarono all'apostolato di Gesù (Lc 8, 2-3) e lo seguirono fino alla croce (Gv 19, 25) e al sepolcro (Mt 27, 61). Secondo la testimonianza dei vangeli, ebbe il privilegio della prima apparizione di Gesù risorto e dallo stesso Signore ricevette l'incarico dell'annuncio pasquale ai fratelli (Mt 28, 9-10); Gv 20, 11-18). La sua memoria è ricordata il 22 luglio nel martirologio di Beda e dai Siri, dai Bizantini e dai Copti.

2) Lettura : Cantico dei Cantici 3, 1 - 4

Così dice la sposa: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: "Avete visto l'amore dell'anima mia?"

Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia».

3) Riflessione ¹³ su Cantico dei Cantici 3, 1 - 4

● **La visita desiderata non giunge; cerca però l'Amato lungamente.** Dovrebbe trovarlo perché è Colui che si fa trovare a chi lo cerca, ma la sposa non lo cerca con tutto il cuore, perché offuscato dall'infedeltà avuta che non vuole rimuovere, perché giudicata irrilevante. L'Amato non si fa trovare, appunto perché si vuol fare trovare. **Se l'Amato avesse fatto altrimenti la sposa si sarebbe sentita approvata, e ciò non sarebbe stato il bene per lei.**

La sposa decide allora di rivolgere il suo sguardo alla forza espressa dalla città. Troverà l'Amato guardando alle opere che segnano la sua vicinanza. L'Amato è sicuramente pronto a correre da lei, ma non lo trova, non si fa trovare.

Le guardie in servizio di vigilanza sono il segno delle sicurezze terrene. La domanda che essa rivolge loro non risolve la situazione. Solo quando le ha "oltrepassate", cioè quando non si poggia più su di loro, ritrova l'Amato del suo cuore.

● **La sposa, ravvedutasi, vuole portare l'Amato nella "casa di mia madre"; nella "stanza di colei che mi ha concepita".**

La madre, la genitrice etnica, è la tribù di Giuda. La stanza è la sala del trono. **La sposa si impegna a rimanere unita all'Amato.** A non lasciarsi prendere da prospettive di grandezza terrena; a non dimenticarsi mai che il trono di Gerusalemme è in funzione del futuro Re-Messia. Lui sarà il profeta che Mosè aveva detto di attendere e nel futuro di ascoltare. **La sposa accogliendo il Re-Messia, introdurrà l'Amato nella stanza del trono, perché il Re-Messia segnerà la massima presenza di Dio.**

¹³ www.perfettaetizia.it

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 20,1-2.11-18

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 20,1-2.11-18**• Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto.**

In ogni gesto che compie l'uomo rivela il suo cuore. È come se la sua anima si trasformasse in visibilità. Questa è la potenza dell'opera. Questa verità Gesù l'ha proclamata come unica e sola regola per opera quel sano discernimento tra il vero profeta e il falso: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete" (Mt 7,13-20). Le azioni visibili mostrano l'invisibilità del cuore. L'opera esterna rivela l'anima che è all'interno di noi.

Maria di Magdala non dorme. Il suo cuore non riposa. La sua anima veglia. Attende che si possa giungere al sepolcro di Cristo Gesù ai primi albori e già quando è ancora buio si incammina verso di esso. Questo gesto attesta il suo grande amore per Gesù Signore.

Finora lo ha amato poco. Ha dato poco di sé, della sua anima e del suo spirito all'amato dell'anima sua, ora però vuole rimediare. Vuole attestarle tutto il suo affetto spirituale, puro, santo. Gesù deve sapere quanto è grande il suo amore. Il racconto evangelico non ha bisogno di alcun commento. Esso parla da sé.

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». **Gesù le disse: «Maria!».** Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Cristo Gesù deve essere l'Amato del cuore per ogni suo discepolo. Ognuno di noi dovrebbe amarlo mille volte di più che Maria di Magdala. Se osserviamo le nostre opere, i nostri gesti nei suoi confronti, dobbiamo gridare che il nostro amore è veramente poco. Spesso lo lasciamo solo

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

nell'Eucaristia. Neanche ci degniamo di una visita. Quando lo riceviamo nel nostro corpo, talvolta siamo distratti, assenti, noncuranti. Ci rechiamo a Messa, quando ci rechiamo, all'ultimo istante, senza premettere neanche qualche momento di raccoglimento. Il nostro talvolta sembra un amore altamente blando. Quando partecipiamo ai divini misteri, il corpo è in Chiesa, il nostro spirito e la nostra mente naviga per terre lontane e per pensieri strani. Spesso non cerchiamo Gesù, non lo amiamo, non gli diamo quell'onore che gli è dovuto. Eppure Lui è il Vivente, il Risorto, Colui che mai smette di amare l'uomo, che sempre pronto a sacrificarsi per noi.

● **Rabbuni! Maestro!**

Su Maria Maddalena, iconografia, letteratura e quant'altro si sono sbizzarriti nel delineare il personaggio, spesso confondendolo con altre Marie dei vangeli. Oggi, la liturgia ce la presenta nella scena del "giorno dopo il sabato", tratteggiata nel vangelo di Giovanni. **È un momento pieno di pathos e di drammaticità, in cui pianto, dolore, ricerca, delusione, gioia si mescolano a formare un quadro quanto mai realistico.** Nel corso del racconto, scopriamo il percorso non solo di fede, ma umano di ognuno di noi e scorgiamo, come nell'arco di poco tempo, vengano racchiuse tutte le espressioni interne ed esteriori dell'agire dell'uomo. **Maria Maddalena così, da personaggio pio e che la devozione ha trasformato rendendolo alquanto languido, può assurgere a donna forte,** a modello di umanità. In lei e con lei ogni persona può esclamare: "Rabbuni", riconoscendo e accogliendo il Cristo come il Signore della vita e come Colui che ci fa partecipi della sua missione salvifica. Ci insegna la forza di cercare il Signore. E lui ci mostra che, anche quando i nostri occhi non lo riconoscono, non lo vedono, egli è sempre con noi.

● **Già e non ancora.**

Maria Maddalena ci indica in nuce l'esperienza pasquale con il Risorto.

Che avviene attraverso due direttive spirituali:

- **la prima** che ci insegna che Lui c'è già nella storia, non dobbiamo aspettare chissà chi e chissà che per il compimento del processo umano e divino;
- **la seconda**, che Lui non è ancora pienamente realizzato nella nostra storia personale, comunitaria e universale, a causa delle distrazioni e dalla sua non apparenza completa nei segni. Ed è proprio il segno che fa apparire e rispetta il nascondimento dell'esperienza pasquale del Risorto con i suoi: ecco il pianto della Maddalena.

Gesù si rende presente nella storia come il Cristo che la illumina appieno; ma l'accoglienza della storia stessa è fatto di pianti, di dubbi, di difficoltà a credere, e perciò abbisogna ancora di segni e di richiami a credere in Lui.

Nello stesso tempo, dal punto di vista di Dio, il sottrarsi del Risorto alla presa della storia umana ne esprime la superiorità, e permette alla libertà umana di non lasciarsi condizionare dal segno stesso delle apparizioni/visioni/contemplazioni che possono accadere come grazia.

La grazia non condiziona, insomma, ma riesprime il cammino della ricerca e della nostalgia umana della pienezza della Verità, avvalorando i passi nell'equilibrio della libertà in fieri, che solo alla fine dei tempi, nella loro pienezza, può essere consacrata al Vero.

Maria Maddalena è segno del credente che brama e che attende, che cerca e che spera, che trovando è invitato a cercare ancora di più, che amando si accorge di essere ancora più amato, che fonda l'esperienza di tutto non sulla presenza - come lo sarebbe nel caso dell'umano - ma sull'assenza non fatta di vuoto, ma di segni, di inviti, di richiami e di revisioni, di desideri inespressi e sublimati dalle croci.

Maria Maddalena trasmette l'accensione del desiderio divino per amare come Lui.

6) Per un confronto personale

Tu hai avuto un'esperienza che ha prodotto in te la sensazione di perdita e di morte? Cosa ti ha dato nuova vita e ti ha ridato la speranza e la gioia di vivere?

Maria Maddalena cercava Gesù in un certo modo e lo incontrò di nuovo in un altro modo. Come avviene oggi questo nella nostra vita?

7) Preghiera finale : Salmo 62
Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.*

Indice

Lectio della domenica 16 luglio 2017	2
Lectio del lunedì 17 luglio 2017.....	6
Lectio del martedì 18 luglio 2017	9
Lectio del mercoledì 19 luglio 2017	12
Lectio del giovedì 20 luglio 2017.....	15
Lectio del venerdì 21 luglio 2017.....	18
Lectio del sabato 22 luglio 2017.....	22
Indice	26

www.edisi.eu